



◆ **Le proposte: il premier fino al 2001 nessun automatismo tra la scelta di oggi e quelle future, fissazione di nuove regole**

◆ **Nel documento non compare mai la parola Ulivo, un ulteriore tentativo di rasserenare i rapporti con Sdi e Upr**

◆ **Parisi: si muove nella nostra direzione avanti con chi vuole il maggioritario Castagnetti: condivido l'indicazione**

Veltroni: sono stati fatti passi in avanti

Lettera del leader Ds agli alleati. Risposte positive, dialogo difficile col Trifoglio

ALDO VARANO

ROMA Incontri, discussioni, ripensamenti, telefonate. Ma soprattutto, lettere. Una, molto impegnativa, l'ha spedita Veltroni ai partiti alleati. Inseguendo un obiettivo sempre uguale: trovare una soluzione per «impedire una rottura» dell'alleanza e il rischio di «un ritorno indietro». Una giornata di passi, anzi piccoli passi, in avanti. L'obiettivo non è stato ancora raggiunto. Ma di certo, rispetto a martedì, è meno lontano. I partiti del centrosinistra che vogliono che D'Alema governi il paese per l'intera legislatura, rispetto a martedì, sono ancora più determinati e convinti. Cresce l'incomprensione rispetto ai motivi del processo innescato dallo Sdi. E anche dentro il Trifoglio, che pure resta unito, appaiono sfumature e posizioni diverse. Soprattutto le motivazioni in base alle quali D'Alema dovrebbe lasciare il campo, si differenziano in modo significativo. E ogni passaggio è stato valutato, soppesato col bilancino, con la convinzione che in una partita così complessa e ancora lontana dal risultato, anche le sfumature diventano importanti.

Veltroni nella sua lettera, dopo aver tracciato il bilancio dell'esperienza di centrosinistra dal '96 a oggi - tre anni e mezzo durante i quali oltre la stabilità «sono stati ottenuti risultati straordinari per il nostro paese» - fissa nero su bianco le proposte politiche della Quercia, non senza prima avere elencato tutti gli sforzi unitari e le rinunce fatti dal suo partito per salvaguardare i rapporti con gli alleati. In sintesi: D'Alema fino al 2001; nessun automatismo tra la scelta di oggi e quella delle prossime elezioni politiche; decidere insieme le regole perché tra un anno si possano definire programmi, struttura della coalizione, candidato premier «senza veti né pregiudiziali».

Una lettera molto ampia con una particolarità rilevante: nelle 117 righe non viene mai scritta la parola Ulivo. Un ulteriore tentativo di rasserenamento nei rapporti con il Trifoglio e l'insieme degli alleati. Il passaggio dalla proposta dell'«Ulivo e del Trifoglio» a una sua prima realizzazione, una spinta verso una alleanza tra pari nella salvaguardia di tutte le identità. Ma forse anche il modo per impedire che attorno a parole e formalismi si possano organizzare resistenze che in realtà hanno altri obiettivi.

Fissata così l'agenda politica, la giornata s'è in qualche modo trasformata in un'attesa delle risposte a Veltroni per valutarle, soppesarle,

capire di fronte a quale scenario D'Alema si troverà in Parlamento. Soprattutto attese, ovviamente, le risposte del Trifoglio, di Cossiga e Boselli. Un'attesa riempita dal lavoro per rimettere insieme, spingere, smussare; per consolidare i punti fermi fissati martedì scorso con l'offensiva della mediazione fatta scattare dal segretario diessino.

Le risposte sono iniziate ad arrivare nel pomeriggio insieme alla notizia che anche Cossiga e Boselli avrebbero scritto per far conoscere al capo della Quercia le loro posizioni. Dini è stato il più rapido. «È giusto e da me pienamente condiviso sottolineare ora, come fa Veltroni, l'esigenza prioritaria per le forze che compongono la maggioranza di concordare urgentemente un patto politico e programmatico in grado di rafforzare la coalizione e di portare a termine la legislatura con un governo a guida del presidente D'Alema». Castagnetti, di ritorno da un'ora d'incontro con Cossiga, fa sapere: «Ho apprezzato

la lettera di Veltroni e condivido l'indicazione». E aggiunge: «Non è mai successo che si dovessero sciogliere oltre ai nodi di una contingenza politica anche quelli della successiva».

Per il 2001 ci siamo impegnati a decidere insieme: dalle modalità con le quali presentarsi alle elezioni, al simbolo, al nome, al candidato premier. Mi pare che sia normale che così avvenga». Parisi, interrompe l'esecutivo dell'Asinello per dire ai giornalisti: «Veltroni si muove nella stessa nostra direzione. Noi abbiamo apportato alcune specificazioni per quanto riguarda il calendario dell'anno prossimo, ma sia la sua lettera che il nostro documento sono accomunati dalla preoccupazione di costruire una coalizione che sia in condizione di presentarsi agli elettori nel 2001». E Grazia Francescato, portavoce dei Verdi: «Sono d'accordo con l'orientamento espresso dal segretario Ds per il superamento della crisi politica». Pieno l'accordo di Mastella e Cossutta.

L'isolamento dello Sdi lo spinge a una repentina modifica di atteggiamento. Spuntano, tanti giorni dopo Fiuggi, i problemi programmatici. Sono quelli, ricorda Boselli, che faranno la differenza. E nella sua risposta ricorda a Veltroni che non è stato ancora risolto il problema della «ristrutturazione delle forze di centro sinistra che non può



TEMPI

Nuovo governo, D'Alema punta a concludere tutto entro l'anno



Il Presidente del Consiglio Massimo D'Alema. A lato il segretario dei Democratici di sinistra Walter Veltroni

Bianchi/Ansa

ROMA Si prepara un brutto Natale. I tempi del chiarimento, che potrebbe sfociare in una vera e propria crisi, ancorché pilotata, dicono che Quirinale, palazzo Chigi, nonché Camera e Senato saranno al lavoro almeno fino alla fine dell'anno. Date e modalità non sono ancora fissate rigidamente perché il primo nodo da sciogliere è l'approvazione definitiva della finanziaria, priorità su cui convergono tutti. La manovra dovrebbe diventare legge intorno a venerdì pomeriggio o al più tardi sabato, anche se ieri non c'era grande ottimismo a Montecitorio. Poiché dal '93 non sono più possibili crisi extra-parlamentari e poiché sia il Quirinale che palazzo Chigi hanno più volte sottolineato la scrupolosa osservanza di tutti i passaggi istituzionalmente corretti che si dovessero rendere necessari, la cosa più probabile è che D'Alema andrà da Ciampi tra sabato e domenica. Le ultime dichiarazioni di Boselli e Cossiga, infatti, confermano che gli obiettivi del Trifoglio sono l'apertura formale della crisi e le dimissioni di D'Alema. Il premier dovrebbe parlare al Senato e poi alla Camera nella giornata di sabato, sempreché l'approvazione della finanziaria non slitti. Subito dopo le comunicazioni di D'Alema si dovrebbe avviare il dibattito. Alla fine della discussione il pre-

mier, senza attendere il voto, potrebbe salire al Quirinale dal presidente Ciampi per dimettersi. Non è scontato, naturalmente, ma ormai è dato per certo che il Trifoglio orienterà la sua posizione su questo obiettivo. La salita al Colle per le dimissioni potrebbe avvenire nella stessa serata di sabato. A quel punto Ciampi dovrebbe avviare delle consultazioni per poi reincaricare D'Alema per la formazione del nuovo governo. Che l'esito sia questo non c'è dubbio, il punto è quanto dureranno le consultazioni. Il presidente della repubblica, a quanto si sa, non intende affrettare i tempi. Nella migliore delle ipotesi D'Alema dovrebbe ottenere il reincarico intorno al 22 dicembre. Le ipotesi più ottimistiche dicono infatti che il nuovo governo dovrebbe vedere la luce, con relativo giuramento già il 23.

In pratica il Natale vedrebbe il D'Alema formalmente in carica, ma subito dopo si andrebbe al dibattito in parlamento per la fiducia. Se il Trifoglio, come è probabile, voterà contro o si asterrà, la fiducia sarà questione di pochi voti. Insomma sarà un passaggio tutt'altro che formale e ad alto rischio, almeno alla Camera. Se le cose andranno così il D'Alema-bis dovrebbe essere compiutamente al lavoro già alla fine dell'anno. È chiaro però, notavano sconsolati i deputati, che così le feste sono rovinata. Se poi le cose andassero come l'opposizione spera, ossia con un governo bocciato per pochi voti (come avvenne a Prodi un anno due mesi fa), i giochi si riaprirebbero e quel punto i tempi si dilaterrebbero a dismisura.

È già cominciato il «toto-ministri» Molti ricambi e un solo vicepremier

La lista del nuovo esecutivo condizionata dalle trattative in corso

essere ridotto alla costituzione del cosiddetto Ulivo 2».

A Botteghe Oscure, a fine giornata, fanno i conti e giudicano, nonostante la permanenza di relazioni «difficili» con Cossiga e lo Sdi, di aver fatto dei passi avanti. Veltroni spiega che appare sempre più necessario «ricostituire un'alleanza per le regionali e le politiche del 2001». Poi una frecciata a Boselli: «Da questo punto di vista le osservazioni di Boselli che la coalizione si configurerebbe come un Ulivo 2, le considero un po' pretestuose. Mi pare che invece sia chiara la volontà di ricostruire una coalizione senza esclusioni. Mi sembra che le basi per un confronto, non ispirato da contrapposizioni o volontà di rottura, sono oggi un pochino migliori di quelle di ieri. Si va a tappe. E oggi mi pare che ci sia un margine migliore per discutere».

ROMA Non sono poche le scadenze istituzionali da rispettare per arrivare alla formazione del nuovo governo. È quanto mai prematuro, peraltro non ancora in presenza delle formali dimissioni di Massimo D'Alema, pensare a quale potrebbe essere la struttura del nuovo esecutivo che comincerà a lavorare all'inizio dell'anno. Del secolo. E del millennio.

Azzardato fare, quindi, ipotesi. Anche perché, stando alle richieste di alcuni partiti, in discussione ci sarebbe anche il nome del premier. Dato per acquisito che il futuro governo sarà un D'Alema-bis è evidente che l'occasione è quella giusta per un ricambio di ministri e sottosegretari tanto più che alcune *new entry* mostrano già interesse per posizioni poltrone, anche se alcuni esponenti della struttura fondante dell'esecutivo uscente non dovrebbero essere messi in discussione. A cominciare dal ministro del Tesoro, Giuliano Amato, rafforzato

dai fischi di Fiuggi dei compagni socialisti.

Livia Turco, titolare del dicastero per la solidarietà sociale, in procinto di *correre* per la presidenza della Regione Piemonte, potrebbe restare al suo posto dato che partecipare alle elezioni ed essere ministro non è incompatibile. La scelta la dovrà fare una volta eletta.

Non dovrebbero esserci problemi sulla questione, che pure è stata posta, di nominare due vice premier. La soluzione indebolirebbe entrambi i titolari. Il ruolo ne uscirebbe ridimensionato. Chi andrà a ricoprire l'importante incarico dovrà uscire dall'accordo che i Democratici e i Popolari riusciranno a trovare tra loro. Per quanto riguarda ministri e sottosegretari la discussione è ancora in alto mare anche perché, pur volendosi dilettare nel perverso gioco del *toto ministri*, di liste bisognerebbe prepararne due. Una con dentro il Trifoglio (o quel che resta) e l'altra senza. Tra annunci con-

trastanti il comportamento di consiglieri, repubblicani e boselliani sarà chiaro solo al momento del dibattito previsto dopo le dimissioni.

I nomi che circolano sono quelli che già un paio di mesi fa, quando si cominciò a parlare di un esecutivo rinnovato, sono stati messi in circolazione: Silvia Costa, secondo la vetusta logica che una donna ci vuole sempre. Il sindaco di Catania, Enzo Bianco, in quota Democratici come Willer Bordon e Paolo De Castro.

Per i Popolari ci dovrebbe essere un posto per Dario Franceschini, sconfitto nella corsa alla segreteria del suo partito e che si potrebbe trovare ministro. Comunque vada, quello che sembra certo è che il ricambio sarà sostanziale. L'esigenza di rinnovamento va di pari passo con la necessità di rendere proficuo l'ultimo anno di legislatura e porre le basi per il programma da offrire agli elettori nella competizione elettorale del 2001.

E il «nuovo centro» crea problemi ai Democratici

La proposta di Francesco Rutelli di confluenza con il Ppi respinta da Veltri, Sica e Di Capua

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Come andrà a finire nessuno lo sa. E intanto c'è chi in questo momento si sta mangiando le mani per aver acceso la miccia che ha infiammato i già complessi rapporti nel centrosinistra. E si perché i Democratici, coloro che con Francesco Rutelli qualche settimana fa chiesero a Massimo D'Alema una verifica di governo, oggi, scossi da grossi problemi interni, confessano, a mezza bocca: «Forse è il caso di lasciare tutto com'è, di non mettere mano nemmeno ad un governo con qualcuno di noi dentro». Troppo tardi, così come arriva troppo tardi il documento che l'esecutivo ha stilato ieri in risposta alla lettera di Veltroni, per riprendere lo spirito dell'Ulivo e per ricordare agli alleati che la riforma elettorale maggioritaria deve essere un caposaldo del programma del nuovo governo. Troppo tardi, perché non basta ad ammorbidire i rapporti con Antonio Di Pietro, il quale ieri ancora

una volta non ha partecipato alla riunione di esecutivo. Salvo mandare a dire da Bruxelles che «ci vuole altro per giustificare la presenza dei Democratici» nel governo. «Siamo al punto di rottura», spiegano quelli dell'Asinello, «lui resta nel centrosinistra, ma sta pensando seriamente di automatizzare la sua Italia dei valori». Il senatore del Mugello è palesemente in rotta con il gruppo dirigente dei Democratici e alcuni dei suoi avversari interni spiegano che Di Pietro non divide nemmeno la strategia che dovrebbe portare ad un patto d'azione con gli altri partiti moderati di centrosinistra in particolare con i popolari.

A questo, infatti, sta lavorando in modo particolare Pierluigi Castagnetti - come ha detto lui stesso ieri a Montecitorio - e del resto è l'idea che ha sostenuto anche in congresso all'inizio di ottobre, perché l'alleanza deve ristrutturarsi intorno alle aree culturali, per mettere a punto un progetto forte. Guai a definire tutto ciò la seconda gamba dell'Ulivo, ma certa-

IL MISTERO DI PIETRO
Il senatore del Mugello sempre più lontano dalla vita del partito

Romano Prodi e per certi versi Arturo Parisi hanno una parentela con gli ex democristiani. Rutelli è stato radicale e verde, Bianco repubblicano, Bordon, Cacciari e La Forgia hanno un passato comunista. «Ma Prodi vorrà pur dir qualcosa», fanno notare a piazza del

Gesù. Dopo aver sempre rifiutato «etichette ortopediche», ieri con Rutelli i Democratici hanno persino ipotizzato lo scioglimento del movimento per una aggregazione più grande in cui i popolari siano determinanti. Il che spiega la dichiarazione di Veltri, Di Capua e Sica: «Non rientra nel nostro progetto l'unità con il Ppi». Si apra un dibattito - aggiungono i tre esponenti dell'Asinello - se qualcuno pensa di abbandonare la linea che si può articolare così: no alla seconda gamba dell'Ulivo, ad un partito di centro e a un'aggregazione di moderati; sì al partito democratico.

Insomma, questa crisi, al di là di come andrà a finire, potrà essere davvero il banco di prova per una riformulazione della coalizione. E questo è stato anche il vero oggetto del colloquio tra Pierluigi Castagnetti e Francesco Cossiga, svoltosi ieri mattina a casa dell'ex capo dello Stato.

La crisi, naturalmente, è stata al centro dell'incontro. Castagnetti ha ribadito a Cossiga che il gover-

no D'Alema bis è la soluzione da cui non si può prescindere; Cossiga ha invece insistito: il nome del candidato premier per il 2001 deve essere fatto oggi. Quindi o si sostituisce subito D'Alema, o si fa un governo di transizione per concludere la legislatura, oppure non facciamo più niente. Diciamo che abbiamo scherzato e non se ne parli più - ha detto ieri mattina. Mentre ieri sera i suoi annunciavano un voto contrario al governo per «rivolta morale contro il mercato delle vacche gestito da Mastella». Castagnetti e Cossiga hanno anche parlato della coalizione e del ruolo dei moderati.

Cossiga non può accettare il progetto su cui stanno lavorando i popolari, perché è lontano dalla sua idea di centro europeo, anzi è di ostacolo. In sostanza l'ex capo dello Stato non può che opporsi a qualsiasi nuova coalizione imperniata sui due blocchi, minando anche la stabilità di governo. E la rivolta di alcuni Democratici in queste ore è per lui un aiuto inaspettato.

EX LEGHISTI

Roscia ci riprova: offre voti come fece con Prodi

Una tentazione irresistibile. Alla quale l'onorevole Daniele Roscia, ex leghista, proprio non sa resistere. Ed anche stavolta, con la maggioranza che fa la conta delle sue forze numeriche, ecco che si avanti: lui è pronto a dare il suo appoggio al governo in cambio di uno statuto speciale delle regioni del Nord. L'offerta ieri a Prodi, oggi a D'Alema. Con Prodi si fece avanti quattordici mesi fa, poco prima del drammatico voto che decretò la fine del primo governo dell'Ulivo, adesso con D'Alema lo fa addirittura dai microfoni di Radio radiale. E stavolta, salvo poi essere clamorosamente smentito, annuncia che non è solo.

«Noi rappresentiamo otto deputati - dichiara da Radio radicale Roscia - che potrebbero benissimo sostituire il gruppo di Boselli. Certo potremmo sostenere D'Alema se si impegnasse per un forte federalismo parlando già di contenuti: dare cioè uno statuto speciale alle regioni del Nord». Roscia dice di parlare anche a nome di Comino, Barral, Ciapucci, Gambato, Signorini e Bampo. Ma quattro di loro, Ciapucci, Bampo, Gambato e Signorini smentiscono e dicono che mai e poi mai appoggeranno un governo di centro sinistra. Insomma, anche stavolta Roscia rischia di fare un buco nell'acqua. L'anno scorso quando ancora era con il Carroccio, nella drammatica seduta nella quale cadde il governo Prodi, Roscia fece balenare all'allora premier, poco prima del voto, la possibilità di sostenere in cambio della concessione dello statuto speciale alla Lombardia. Prodi disse no, e il suo governo cadde. L'ex premier raccontò poi a Bologna l'episodio davanti alle telecamere, pronunciando con calore i suoi famosi tre no. Ed oggi, la proposta si ripete. Guai a dire che l'onorevole offre i suoi voti in cambio dell'ingresso nel governo. Assolutamente no, assicura, a noi interessa il programma. «La proposta l'abbiamo avanzata, se sono interessati si faranno avanti» è la pratica conclusione di Daniele Roscia.

